



## «TUTTE LE MEMBRA GIOISCONO CON LUI»

*La lode del corpo  
(1Cor 12,12-27)*

### Preghiamo insieme

Alleluia.

Cantate al Signore un canto nuovo;  
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.

Gioisca Israele nel suo creatore,  
esultino nel loro re i figli di Sion.

Lodino il suo nome con danze,  
con tamburelli e cetre gli cantino inni.

Il Signore ama il suo popolo,  
incorona i poveri di vittoria.

Esultino i fedeli nella gloria,  
facciano festa sui loro giacigli.

Le lodi di Dio sulla loro bocca  
e la spada a due tagli nelle loro mani,

per compiere la vendetta fra le nazioni  
e punire i popoli,

per stringere in catene i loro sovrani,  
i loro nobili in ceppi di ferro,

per eseguire su di loro la sentenza già scritta.  
Questo è un onore per tutti i suoi fedeli.  
Alleluia.

(Sal 149)



## Per introdurci

Il testo che consideriamo si trova nella sezione dei capitoli 12,1 – 14,40 della lettera, quella che, normalmente, gli studiosi titolano “Sui doni e le manifestazioni dello Spirito”, circa il buon uso dei carismi. Se avete avuto la pazienza di leggere le pagine precedenti (dal capitolo 4 al capitolo 11), vi sarete accorti che Paolo usa delle espressioni simili che segnalano il passaggio da un problema all’altro. Se nei primi quattro capitoli la questione era quella delle fazioni, in 5,1 Paolo dice: «Si sente dunque parlare di immoralità tra voi...» e segue un’argomentazione nella quale affronta alcuni problemi della comunità (disordini sessuali e ricorso ai tribunali pagani). In 7,1 dice «riguardo a ciò che mi avete scritto...» e affronta le questioni del matrimonio, della verginità e del celibato. In 8,1 dice «riguardo le carni sacrificate agli idoli», a cui segue una lunga esposizione sui banchetti pagani e il banchetto cristiano (fino a 11,34). Come abbiamo accennato nell’incontro precedente, se leggiamo attentamente, al di là delle differenti problematiche, ciò che c’è in gioco per Paolo è sempre l’unità tra i credenti.

All'inizio della nostra sezione, Paolo comincia così: «riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza» (12, 1) e affronta uno dei problemi che più insidiava la comunione tra i fratelli e le sorelle, cioè, la questione dei Corinzi dotati dei carismi più eclatanti. Del significato del termine "carisma" avevamo già parlato nel primo incontro, quando compare per la prima volta nel discorso di Paolo in 1Cor 1,7: «non manca più alcun carisma a voi». Si tratta di doni dello Spirito Santo, manifestazioni della grazia di Dio che i Corinzi avevano ricevuto in abbondanza. Alcuni di questi doni erano considerati ordinari, altri straordinari. Ancora una volta, l'abbondanza di questi doni provocava competizioni e divisione nella comunità. I Corinzi erano affascinati dai carismi più appariscenti e chi ne era dotato si sentiva superiore agli altri, convinto che, avendoli, era più vicino a Dio degli altri. In particolare, i doni più bramati erano la profezia e la glossolalia. Il primo riguardava la capacità di interpretare i segni storici di Dio, la Sua volontà salvifica. Il secondo era la capacità di "parlare in lingue". Questo dono non sappiamo bene cosa volesse dire. Si trattava di un "parlare" che aveva una certa somiglianza con il linguaggio umano, ma che, in realtà, non era riconoscibile. Non perché fosse una lingua straniera (cfr. 1Cor 14,23), ma qualcosa che nessuno capiva, nemmeno colui che parlava (cfr. 1Cor 14,2.14.16). In realtà, era un modo di "parlare a Dio" durante le assemblee, cioè di pregare, ma in modo "straordinario", corrispondente a una "ispirazione" che toglieva certe inibizioni e sprigionava capacità, normalmente non operanti in una persona: «Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto» (1Cor 14,14). Infatti, ci voleva anche chi avesse il dono di "interpretare" le lingue (cfr. 1Cor 12,10). Di fronte a un dono di grazia così impressionante e misterioso, i Corinzi erano convinti che questi fossero i veri "spirituali" e che certamente Dio fosse con loro, qualcuno addirittura pensava che parlassero la "lingua degli angeli". I doni della profezia e ancor di più quello della glossolalia esercitavano su di loro un fascino irresistibile, specialmente nei credenti più "deboli", creando complessi di superiorità e di inferiorità che mettevano ulteriormente a dura prova la coesione della comunità.

Possiamo così comprendere i primi versetti del capitolo 12 (cfr. *1Cor* 12,1-11). Dopo aver precisato che anche un semplice atto di fede, quindi non straordinario e spettacolare, è opera dello Spirito Santo («Nessuno può dire: "Gesù è Signore!", se non sotto l'azione dello Spirito Santo» 12,3), cioè, ogni credente autentico è "spirituale", anche se non manifesta ispirazioni sensazionali, Paolo comincia a rispondere alla difficoltà che la comunità ha di vivere nel comportamento insieme: la capacità di vivere l'unità nella diversità. «Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti» (12,4-6). La vita stessa della comunità (e quindi dei singoli), cioè il suo (e loro) rapporto con Dio fonte della vita, non dipende dal possesso dei singoli carismi, più o meno grandi, ma da Dio. In *1Cor* 12,12-27, Paolo comincia a chiarire ai Corinzi e all'ascoltatore/lettore attuale questo complesso rapporto fra i diversi carismi (e i singoli che li possiedono) e l'unità comunitaria dell'unico operare di Dio. Come vedremo, non è un caso che, nell'elenco di carismi di 12,7-10; i doni della profezia e del parlare in lingue siano messi da Paolo all'ultimo posto.

La sezione di *1Cor* 12,1 – 14,40 potrebbe essere così suddivisa:

- 12,1-30: i doni spirituali, diversità e unità;
- 12,31 – 14,1a: i doni spirituali, inutili senza la carità (il testo del nostro prossimo incontro, il famoso "elogio alla carità", centro della sezione);
- 14,1b-40: due doni spirituali: glossolalia e profezia; "solo ciò che edifica"...

Considerando questi testi non si deve dimenticare che, se tutta la lettera prevede un contesto culturale, cioè l'assemblea radunata, dal capitolo 11 il culto non è solo il luogo di ascolto della lettera, ma anche il contenuto di ciò che è trattato. Nei capitoli 11-14, Paolo parla alla comunità raccolta in assemblea e in modo particolare di ciò che avviene in essa. In sottofondo si coglie una continuità nell'insistenza su ciò che riguarda costitutivamente la comunità. Ad esempio, il capitolo 11 (cfr. 11,17-34) si conclude con «la cena del Signore», che mette paradossalmente in evidenza le divisioni che ci sono tra i Corinzi e che vengono in luce nel loro

comportamento durante la celebrazione della cena. Ne è così mostrato il portato distruttivo e mortifero su ciò che van compiendo insieme: «quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore» (11,20). Nel pieno di una lunga trattazione di problemi inerenti all'assemblea radunata nel culto, che è presente e sta ascoltando le parole di Paolo, nei primi undici versetti del capitolo 12, l'apostolo, per trattare dell'unità fra carismi diversi e del modo di vivere la loro unione, apre parlando di "Spirito", per poi passare a parlare di "corpo" (cfr. 12,12ss). Siamo così al nostro testo di 1Cor 12,12-27. Potremmo dire che Paolo vuole dare «cibo solido» alle sue sorelle e a suoi fratelli di Corinto, vuole che crescano e non rimangano «neonati in Cristo»: «Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi. Quanto a malizia, siate bambini, ma quanto a giudizi, comportatevi da uomini maturi» (14,20). Dare troppa importanza a certi carismi (qui la glossolalia), equivale a "diventare bambini di mente", invece di essere veramente "spirituali", cioè maturi e adulti nella fede. Però, questo può avvenire se i Corinzi si lasciano coinvolgere proprio da ciò che Paolo sta per dire in 12,12-27.

La pagina che stiamo per ascoltare non è una "spiegazione", ma un canto, il "canto dell'unità del corpo" e poi "della carità/agápē" (1Cor 13). Paolo non vuole "spiegare" ai Corinzi ma, alla comunità radunata per il culto, vuole risvegliare e far sentire quello che stavano già vivendo. Un dire performativo che aveva e ha la speranza di arrivare fino a noi. C'è in atto da sempre il dolce canto della comunione di Dio per tutti gli uomini e le donne, nel quale siamo entrati insieme ai Corinzi e alla Chiesa con il battesimo e che rischia, per loro come per noi, di essere turbato e sopito. Paolo vuole toccare le corde del nostro cuore ammorbato, risvegliarlo e farci partecipare ancora al suo canto di lode.

I testi biblici non sono dei "trattati", ma la testimonianza appassionata di chi "vive" un'esperienza di Dio dalla quale dipende la vita e la condivide: è un annuncio per "far vivere" o, meglio, per "farci vivere". Con questo atteggiamento siamo chiamati a metterci in ascolto, accogliendo l'invito di Paolo a partecipare con i Corinzi al canto melodioso e vitale dell'amore di

comunione di Dio con noi, per superare ogni stolta e mortifera divisione. Lasciamoci, quindi, accompagnare da questo canto...

## Il testo

### *1Cor 12,12-27*

<sup>12</sup>Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. <sup>13</sup>Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. <sup>14</sup>E, infatti, il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. <sup>15</sup>Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. <sup>16</sup>E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. <sup>17</sup>Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? <sup>18</sup>Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. <sup>19</sup>Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? <sup>20</sup>Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. <sup>21</sup>Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». <sup>22</sup>Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; <sup>23</sup>e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, <sup>24</sup>mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, <sup>25</sup>perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre.

<sup>26</sup>Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

<sup>27</sup>Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.

# APPUNTI

Handwriting practice lines consisting of 12 horizontal blue lines.

Padre nostro